COS'È LA TEOLOGIA RIFORMATA?

Comprendere le basi



R. C. SPROUL

COS'È LA TEOLOGIA RIFORMATA?

COS'È LA TEOLOGIA RIFORMATA?

COMPRENDERE LE BASI

R. C. SPROUL

CORAM DEO
Porto Mantovano

Titolo originale: What is Reformed Theology? Understanding the basics.
© 1997 di R. C. Sproul
Pubblicato da Baker Books, a division of Baker Publishing Group, P.O. Box 6287, Grand Rapids, MI 49516-6287, www.bakerbooks.com.

Cos'è la teologia riformata? Comprendere le basi, di R. C. Sproul
Copyright © 2026 Coram Deo, Via Menotti 6, Porto Mantovano, (Mantova).

Traduzione a cura di Cristina Baccella
Impaginazione a cura di Stephanie Capoccia
Progetto Grafico a cura di Mike Eberly

ISBN 979-12-81817-54-8

Finito di stampare nel mese di novembre 2026
Grafica Veneta SpA (Trebaseleghe • Padova\Italia)

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook:/CoramDeoItalia
Instagram.com/coramdeoitalia

In memoria di
James Montgomery Boice

Indice

Illustrazioni 9
Introduzione 11

Parte 1: Fondamenti di teologia riformata 23

1. Incentrata su Dio 25
2. Basata sulla sola Parola di Dio 41
3. Dedicata alla sola fede 57
4. Devota al Profeta, Sacerdote e Re 77
5. Soprannominata teologia del patto 95

Parte 2: I cinque punti della teologia riformata 109

6. La corruzione radicale dell'umanità 111
7. La scelta sovrana di Dio 131
8. L'espiazione deliberata di Cristo 151
9. La chiamata efficace dello Spirito 165
10. La preservazione divina dei santi 183

Note 203

Illustrazioni

Immagini

0.1	Visione diocentrica della teologia	18
0.2	Visione uomocentrica della teologia	18
7.1	La catena d'oro della salvezza	137

Tabelle

1.1	La prima pietra fondante	26
2.1	La seconda pietra fondante	42
2.2	Il canone	50
3.1	La terza pietra fondante	57
3.2	Giustificazione	74
4.1	La quarta pietra fondante	77
4.2	Concili cristologici	81
5.1	La quinta pietra fondante	96
5.2	La struttura degli antichi patti	102
5.3	I tre patti	106
6.1	Il primo petalo del TULIP	112
6.2	Agostino sull'abilità umana	117
7.1	Il secondo petalo del TULIP	133
7.2	Predestinazione degli eletti (PE) e dei reprobi (PR)	149
8.1	Il terzo petalo del TULIP	152
8.2	La volontà di Dio	156
9.1	Il quarto petalo del TULIP	165
10.1	Il quinto petalo del TULIP	184

Introduzione

La teologia riformata è una teologia

Cos'è la teologia riformata? Lo scopo di questo libro è fornire una risposta semplice a questa domanda. *Cos'è la teologia riformata?* non è un manuale sulla teologia sistematica, né un'esposizione dettagliata e completa di ogni singolo articolo della dottrina della Riforma. Invece, è un compendio, una breve introduzione alla ben definita essenza della teologia riformata.

Nel XIX secolo teologi e storici, presi com'erano da un'analisi comparativa delle religioni nel mondo, cercarono di distillare l'essenza della religione stessa e di ridurre la cristianità al suo minimo comune denominatore. Il termine *Wesen* (essenza) apparve in una pletora di studi teologici tedeschi, incluso il libro di Adolf Harnack *What is Christianity?* (lett.: Cos'è la cristianità?). Harnack ridusse la cristianità a due affermazioni essenziali, la paternità universale di Dio e la fratellanza universale degli uomini, nessuna delle quali sostenuta dalla Bibbia nel senso articolato da Harnack.[1]

Una teologia, non una religione

Questo movimento teso a ridurre la religione alla sua essenza ebbe un effetto sottile, ma drammatico: lo studio della religione soppiantò lo studio della teologia nel mondo accademico. Questo mutamento fu discreto perché, per il grande pubblico, religione e teologia erano la stessa cosa, dunque la gente non percepì alcun impatto evidente. Persino nel mondo accademico, il cambiamento fu largamente accettato, con poche flebili lamentele.

Diversi anni fa fui invitato a parlare ai membri della facoltà di un'importante università del Midwest, che si vantava di una ricca tradizione cristiana e riformata. La scuola era rimasta senza rettore e i membri della facoltà erano impegnati in un'autoanalisi per definire quale fosse l'identità dell'università. Mi chiesero di affrontare la questione "Quali sono i tratti distintivi di un'istruzione prettamente «cristiana»?".

Prima del mio intervento, il decano mi fece fare un giro del campus; quando entrammo nell'edificio degli uffici della facoltà, notai che la porta di uno degli uffici era decorata con le seguenti parole: Dipartimento di Religione.

Quella sera, mentre parlavo loro, dissi: "Durante il mio tour della vostra struttura, ho notato la porta di un ufficio che annunciava «Dipartimento di Religione». La mia domanda è duplice: prima di tutto, quel dipartimento si è sempre chiamato così?".

La mia domanda fu accolta da un silenzio e da sguardi inespressivi. Dapprima pensai che nessuno fosse in grado di rispondermi. Infine, un rinomato statista, membro della facoltà, alzò la mano e disse: "No, un tempo si chiamava «Dipartimento di Teologia». L'abbiamo cambiato circa trent'anni fa".

"Perché l'avete cambiato?", chiesi.

Nessuno nella stanza ne aveva la minima idea, né sembrava che importasse loro granché. Il tacito assunto era: "Non importa veramente".

Ricordai loro che c'è una profonda differenza tra lo studio della teologia e lo studio della religione. Storicamente, lo studio della religione è stato racchiuso nel campo dell'antropologia, della sociologia o persino della psicologia. L'indagine accademica della religione ha cercato di fondarsi su un metodo scientifico empirico per una semplice ragione: l'attività umana fa parte del mondo fenomenico, in quanto è visibile, soggetta all'analisi empirica. La psicologia può anche non essere tanto concreta quanto la biologia, ma il comportamento umano in risposta a convinzioni, desideri, opinioni e così via può essere studiato seguendo il metodo scientifico.

Per dirla più semplicemente, lo studio della religione è principalmente lo studio di un certo tipo di *comportamento umano*, che lo si racchiuda nella categoria dell'antropologia, della sociologia o della psicologia. D'altra parte, lo studio della teologia è lo studio di Dio. La religione è antropocentrica, mentre la teologia è teocentrica: la diffe-

renza tra la religione e la teologia consiste di fatto nella differenza tra Dio e l'uomo – tutt'altro che minima.

Ancora una volta, è il soggetto a cambiare: il soggetto della teologia propria è *Dio*, ma quello della religione è *l'uomo*.

Una delle principali obiezioni a questa semplificazione potrebbe sorgere immediatamente: lo studio della teologia non comprende lo studio di ciò che gli esseri umani dicono su Dio?

Lo studio delle Scritture

Rispondiamo a questa domanda con una parola: "Parzialmente". Studiamo la teologia in diversi modi: il primo è studiando la Bibbia. Storicamente, la Bibbia fu accolta dalla chiesa come una raccolta normativa di rivelazioni divine. Il suo Autore ultimo si ritenne essere Dio stesso; ecco perché fu chiamata *verbum Dei* (Parola di Dio) o *vox Dei* (voce di Dio). Fu considerata prodotto di un'auto-disvelamento divino; l'informazione che contiene non è frutto di un'indagine empirica o di speculazione umana, ma di una rivelazione soprannaturale. È definita *rivelazione* perché viene dalla mente di Dio per noi.

Nei secoli, il cristianesimo sostenne di essere e fu accolto come *verità rivelata*, non verità scoperta dall'intuizione o dall'ingegno umano. Paolo inizia la sua Epistola ai Romani con queste parole: "Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato a essere apostolo, messo a parte per il vangelo di Dio" (Rom. 1:1). Cosa significa l'espressione "vangelo *di* Dio"? La parola di indica possesso o semplicemente significa "su"? Paolo sta dicendo che il Vangelo è qualcosa *su* Dio o qualcosa *da* Dio? Il cristianesimo storico considererebbe questa domanda un esercizio di falsa dicotomia. Il cristianesimo classico direbbe che il Vangelo è un messaggio che è sia *su* sia *da* Dio.

Allo stesso tempo la chiesa ha sempre riconosciuto che la Bibbia non fu scritta dalla mano stessa di Dio: il Signore non scrisse un libro, facendolo pubblicare dalla Casa Editrice Celeste e lanciandolo sulla terra con un paracadute. La chiesa ha sempre ritenuto che le Scritture furono composte e scritte da autori umani.

Oggigiorno la questione cruciale è la seguente: questi autori umani riportarono le loro opinioni e riflessioni senza alcun aiuto o furono equipaggiati in modo unico per essere agenti della rivelazione, scri-

vendo sotto l'ispirazione e la supervisione di Dio? Se si dice che la Bibbia è un prodotto soltanto dell'umana opinione e comprensione, si può ancora parlare di teologia biblica, nel senso che le Scritture contengono l'insegnamento umano su Dio, ma non si può più parlare di rivelazione biblica. Se Dio è l'Autore ultimo della Bibbia, è lecito parlare *sia* di rivelazione biblica *sia* di teologia biblica. Se l'uomo ne è l'autore ultimo, allora si può soltanto parlare di teologia biblica o *teologie*; in questo caso, la teologia biblica può essere giustamente considerata una sottocategoria della religione, una sfera degli studi umani su Dio.

Lo studio della storia

Un secondo modo in cui si studia la teologia è da un punto di vista storico: la teologia storica non è uno studio di quel che insegnarono a proposito di Dio uomini che non erano agenti di rivelazione ispirati. Si esaminano concili storici, credi e scritti di teologi come Agostino, Tommaso d'Aquino, Martin Lutero, Giovanni Calvino, Karl Barth e altri; si studiano diverse tradizioni teologiche per imparare come ciascuna di esse leggesse il contenuto della teologia biblica. Da un lato, ciò può esser definito uno studio di religione, nel senso che è lo studio del *pensiero* religioso.

Si potrebbe essere spinti a studiare la teologia storica semplicemente per comprendere la storia del pensiero religioso. In questo caso, l'oggetto di studio sarebbe l'opinione umana. In alternativa, si potrebbe voler studiare la teologia storica per apprendere ciò che altri hanno imparato su Dio e, allora, materia di studio sarebbe Dio e le cose che lo concernono.

Ovviamente è possibile che la motivazione per lo studio sia una combinazione di queste due o altre ragioni; il punto è che si può nutrire principalmente un interesse teologico o un interesse religioso, a patto che si riconosca che questi non sono identici.

Lo studio della natura

Un terzo modo di studiare la teologia è esaminando la natura alla ricerca di indizi del carattere di Dio: questa è la cosiddetta *teologia naturale*, che trova il suo punto di riferimento in informazioni su Dio raccolte in natura. Le persone si avvicinano alla teologia naturale partendo da due

prospettive diverse: prima di tutto, ci sono coloro che la considerano una teologia derivata puramente dalla speculazione umana – dalla ragione che, senza alcun aiuto esterno, riflette filosoficamente sulla natura. In secondo luogo, ci sono quelli che, in accordo con l'approccio storico alla teologia naturale, la considerano un prodotto della rivelazione naturale e pensano che si fondi proprio su di essa. La rivelazione è un atto divino: è una sua azione di auto-svelamento.

La teologia naturale è qualcosa che si acquisisce, il risultato della speculazione umana, che considera la natura come un oggetto a sé neutrale, o della ricezione umana di informazioni date dal Creatore attraverso il suo creato. Il secondo approccio considera la natura non un oggetto a sé neutrale e muto, ma un teatro della rivelazione divina in cui l'informazione è trasmessa attraverso l'ordine creato.

Dal XVI secolo all'inizio del XX, nessun teologo riformato negò la validità della teologia naturale derivata dalla rivelazione naturale. La forte antipatia odierna verso la teologia basata sulla speculazione umana ha portato come conseguenza un rifiuto diffuso e totale di *tutta* la teologia naturale.

Questo distacco, che in parte è una reazione al razionalismo illuminista, comporta una separazione dalla teologia riformata storica e dalla teologia biblica.

Sia il cattolicesimo romano sia la teologia riformata storica abbracciavano la teologia naturale tratta dalla rivelazione naturale. La ragione di questo accordo sostanziale era che la Bibbia, da entrambe le vedute considerata una rivelazione speciale, insegna chiaramente che, in aggiunta alla rivelazione che Dio fa di sé nelle Scritture, esiste la sfera della rivelazione divina nella natura.

La teologia classica ha tracciato una netta linea di demarcazione tra la *rivelazione speciale* e la *rivelazione generale*. Questi due tipi di rivelazione sono distinti dai termini *speciale* e *generale* vista la loro differenza di contenuto-ambito e di destinatario.

La rivelazione speciale è tale perché fornisce informazioni specifiche su Dio che non possono essere trovate in natura. La natura non insegna il piano divino per la salvezza, diversamente dalle Scritture; si imparano molti dettagli in più sul carattere e sull'azione di Dio dalla Bibbia, di quanti non se ne possano trarre dalla creazione. La Bibbia è definita anche rivelazione speciale perché l'informazione che contiene

è sconosciuta a coloro che non l'hanno mai letta o a cui non è mai stata proclamata.

La rivelazione generale è così definita perché rivela verità generali su Dio e perché i suoi destinatari sono universali: tutti sono esposti in qualche misura alla rivelazione divina nella creazione.

Il fondamento biblico più coerente per una rivelazione generale o naturale si trova nella seguente affermazione di Paolo nell'Epistola ai Romani:

> *L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l'ingiustizia; poiché quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro, avendolo Dio manifestato loro; infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo, essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato come Dio.* (Rom. 1:18-21)

Dio rivolge la sua ira contro l'umanità a causa della loro repressione della rivelazione naturale: egli può esser conosciuto perché ha "manifestato" loro ciò che può esser conosciuto di lui. Questa rivelazione è "manifest[a]" o chiara: nella creazione gli attributi invisibili di Dio, sebbene invisibili, "si vedono chiaramente" – ossia sono visibili attraverso o per mezzo di quanto Dio ha creato. È quasi universalmente riconosciuto che ciò significa che Dio si rivela chiaramente in e attraverso la natura e che quindi esiste una rivelazione generale o naturale.

Questa rivelazione manifesta "fa capire" qualcosa su Dio e lo fa in qualche modo conoscere? Paolo non lascia i lettori nel dubbio e dice che questa rivelazione divina "si ved[e]" ed è "percepit[a]": vedere e percepire qualcosa significa averne un qualche tipo di conoscenza.

Paolo scrive che hanno "*conosciuto* Dio", chiarendo che la rivelazione naturale porta con sé una teologia naturale o una conoscenza naturale di Dio. L'ira di Dio si manifesta non perché gli uomini manchino di ricevere la sua rivelazione naturale ma perché, dopo aver ricevuta questa conoscenza, non agiscono di conseguenza, bensì rifiutano

di onorare Dio o di essergli grati. Soffocano la verità e, come Paolo dice più avanti, "non si sono curati di conoscere Dio" (Rom. 1:28).

Gli uomini rifiutano la conoscenza naturale che hanno di Dio; tuttavia, questo rigetto non cancella né la rivelazione né la conoscenza stessa. Il peccato dell'umanità sta nel rifiutare di *riconoscere* la *conoscenza* che ha; gli uomini agiscono contro la verità che Dio rivela e che chiaramente ricevono.

Il credente che accetta la rivelazione speciale è ora nella posizione di rispondere adeguatamente alla rivelazione generale. A questo proposito il credente dovrebbe essere lo studioso più diligente sia della rivelazione speciale sia di quella naturale: la teologia cristiana dovrebbe basarsi sia sulla Bibbia sia sulla natura; tutt'e due vengono dalla stessa fonte rivelatoria, Dio stesso. Le due rivelazioni non sono in conflitto ma riflettono l'armonia degli auto-svelamenti di Dio.

Un ultimo modo in cui si può studiare la teologia è attraverso la teologia filosofica speculativa, che può nascere sia da una precedente dedizione nei confronti della rivelazione naturale sia da un tentativo consapevole di controbattere a essa. La prima è una ragione legittima per il credente, mentre la seconda è un atto di tradimento contro Dio, basato su una pretesa autonomia umana.

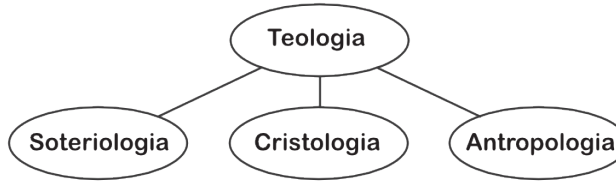
In ciascuno di questi diversi approcci è possibile operare uno studio della teologia più che una mera analisi della religione. Quando ci si impegna a cercare di capire Dio, si fa teologia; se la ricerca è limitata alla comprensione di come le persone reagiscono alla teologia, allora si parla di religione.

La regina delle scienze

Lo studio della teologia *include* uno studio dell'umanità, ma da una prospettiva teologica. Si può organizzare questa scienza così come mostrato nell'immagine 0.1. Esistono diverse sottocategorie della disciplina della teologia, una delle quali è l'antropologia. L'approccio moderno somiglia più a quello descritto nell'immagine 0.2, nella quale la teologia è un sottogruppo dell'antropologia. Questi due modelli illustrano la differenza tra una visione teocentrica dell'uomo e una visione antropocentrica della religione e di Dio.

Immagine 0.1

Visione diocentrica della teologia



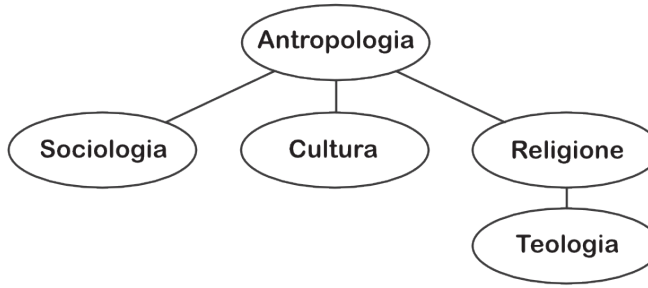
Nel piano di studi classico, la teologia è la regina delle scienze e tutte le altre discipline sono sue ancelle. Nel piano di studi moderno, l'uomo è il re e la precedente regina è relegata a una posizione periferica di insignificanza.

Nella sua opera straordinaria *No place for truth*, David F. Wells scrive:

> *La scomparsa della teologia dalla vita della chiesa e l'orchestrazione di questa scomparsa da parte delle sue guide è più che evidente oggi, ma sorprendentemente ardua da provare. È difficile non notarla nel mondo evangelico – nell'adorazione vacua che è così prevalente, per esempio, nel passaggio da Dio a sé stessi come punto focale della fede, nella predicazione psicologizzante che ne consegue, nell'erosione delle sue convinzioni, nel suo stridente pragmatismo, nella sua incapacità di riflettere in modo incisivo sulla cultura, nel suo andare a nozze con l'irrazionalità.*[2]

Immagine 0.2

Visione uomocentrica della teologia



Citando Ian T. Ramsey, Wells descrive la condizione presente parlando di una chiesa senza teologia e di una teologia senza Dio.[3]

Una chiesa senza teologia o una teologia senza Dio non sono semplicemente possibili per la fede cristiana: è possibile avere una religione senza Dio o senza teologia, ma non esiste il cristianesimo senza di essi.

Teologia e religione sul Sinai

Per illustrare ulteriormente la differenza tra teologia e religione, si esaminerà brevemente un famoso episodio nella storia d'Israele. In Esodo 24 è scritto: "Mosè dunque salì sul monte e la nuvola ricoprì il monte. La gloria del Signore rimase sul monte Sinai e la nuvola lo coprì per sei giorni. Il settimo giorno il Signore chiamò Mosè di mezzo alla nuvola. Ai figli d'Israele la gloria del Signore appariva come un fuoco divorante sulla cima del monte. Mosè entrò in mezzo alla nuvola e salì sul monte; Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti" (Es. 24:15-18).

In questo episodio Mosè sale sullo stesso monte dove era stato precedentemente, tra il fumo, i fulmini e i lampi; era stato convocato da Dio. La gloria del Signore era manifesta al popolo, attraverso quel fuoco divorante, ma Dio stesso era loro celato, nascosto dalle nubi.

Mosè penetrò in quella cortina di nuvole. La sua missione era puramente teologica: era alla ricerca di Dio stesso. Alla luce di questa descrizione, si può dedurre che il popolo rimasto ai piedi del monte non fosse ateo; consapevole della realtà di Dio e della sua opera salvifica, non era né secolarista né liberale. Erano gli evangelici di quei giorni, destinatari della rivelazione speciale e partecipi dell'esodo redentivo.

Più avanti nella narrazione, tuttavia, si legge di uno sconcertante cambiamento nel loro comportamento: "Il popolo vide che Mosè tardava a scendere dal monte; allora si radunò intorno ad Aaronne e gli disse: «Facci un dio che vada davanti a noi; poiché quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che fine abbia fatto»" (Es. 32:1).

Ciò che segue è un atto di apostasia senza precedenti: la creazione e l'adorazione di un vitello d'oro. Fu un esercizio di religione, che con-

centrava la sua adorazione su una creatura. Quando ebbero costruito il loro vitello prezioso, all'avanguardia, dissero: "O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!" (Es. 32:4).

Si noti quest'affermazione teologica: stavano sostenendo che il vitello d'oro fosse Dio e che li avesse liberati dalla schiavitù. Questa teologia era palesemente falsa e provava anche che la falsa religione scaturisce dalla falsa teologia: il loro vitello era un'immagine scolpita idolatra, che mutava la verità di Dio con una menzogna e scambiava la gloria di Dio con la gloria di una creazione artistica.

Quanti errori! Prima di tutto, il toro era l'immagine sacra delle divinità pagane d'Egitto; costruendosi il loro idolo a forma di toro, Israele si conformò alla religione del mondo che li circondava. La loro nuova religione era finalmente rilevante; avevano un dio che potevano controllare: l'avevano fatto e potevano gettarlo via o distruggerlo. Quella mucca non dava loro alcuna legge e non richiedeva ubbidienza; non c'era ira, giustizia o santità da temere perché era sorda, muta e impotente. Almeno non poteva intralciare il loro divertimento o chiamarli in giudizio. Si trattava di una religione disegnata dall'uomo, praticata dall'uomo e, alla fine, inutile per l'uomo. Non era altro che una teologia e una religione senza Dio: presentava gli elementi della pratica religiosa, ma adorava qualcosa che non era il Signore. Il vero Dio era stato strappato del suo vero carattere dalla vuota teologia del popolo.

È ironico pensare anche alla ragione per cui Mosè tardava a scendere dal monte – dal capitolo 24 a questo momento descritto nel capitolo 32, stava ricevendo istruzioni dettagliate da Dio, che si concentravano su un unico punto: la vera adorazione. Dio stava fornendo comandamenti dettagliati sul tabernacolo, sul sacerdozio aronnico, sulla liturgia del culto e sulla santità del sabato.

Mentre Mosè stava imparando la sana teologia, il primo uomo consacrato come sommo sacerdote, Aaronne, stava costruendo un altare per un vitello d'oro. Dio stava istruendo Mosè nella sana religione, basata su una teologia della verità.

David F. Wells fa notare: "Nel passato, lo sviluppo della teologia comportava tre elementi essenziali sia nella chiesa sia nel mondo accademico: (1) un elemento confessionale, (2) una riflessione su questa confessione e (3) il nutrimento di una serie di virtù fondate su questi primi due elementi".[4]

Quando si parla di teologia riformata, la si considererà da questa prospettiva storica: lo studio inizierà affermando che la teologia riformata è prima di tutto e soprattutto una *teologia*. In quanto tale, ha un aspetto confessionale, riflessivo e comportamentale.

Il resto del libro esaminerà il motivo per cui questa teologia è chiamata riformata, ma soltanto dopo che si sarà ripetuto ancora una volta che si tratta di una teologia, non solo di una religione priva di teologia. È guidata prima di tutto e soprattutto dalla sua comprensione del carattere di Dio.

PARTE 1

FONDAMENTI DI TEOLOGIA RIFORMATA

1

Incentrata su Dio

La teologia riformata è sistematica; la scienza della teologia sistematica è così definita perché cerca di capire la dottrina in modo coerente e unificato. Il suo obiettivo non è imporre alle Scritture un sistema derivato da una particolare filosofia, bensì discernere la correlazione degli insegnamenti della Bibbia stessa. Storicamente i teologi sistematici hanno dato per assunto che le Scritture siano la Parola di Dio e, in quanto tali, non sono colme di conflitti interni e confusione. Anche se molti temi sono trattati da diversi autori umani nel corso di un vasto periodo di tempo, il messaggio che emerge si è sempre ritenuto proveniente da Dio e dunque coerente e coeso. In questo caso la coerenza non può essere considerata "l'ossessione delle piccole menti". La mente di Dio non è affatto piccola.

Nella chiesa moderna i presupposti del passato non sono sempre conservati: molti hanno rifiutato l'ispirazione divina delle Scritture e, insieme a essa, ogni fiducia in una rivelazione unificata. Quando ci si avvicina alla Bibbia considerandola soltanto un documento umano, non c'è bisogno di riconciliare gli insegnamenti dei suoi diversi autori. Da questo punto di vista, la teologia sistematica di solito non è altro che un tentativo di spiegare le Scritture alla luce e sotto il controllo di un sistema imposto alla Bibbia dall'esterno. Altri rifuggono da ogni sistema e abbracciano una teologia che è intenzionalmente relativista

e pluralistica; mettono gli autori biblici gli uni contro gli altri e vedono la Bibbia stessa come una raccolta di teologie in conflitto.

Tabella 1.1

La prima pietra fondante

1.	**Incentrata su Dio**
2.	Basata sulla sola Parola di Dio
3.	Dedicata alla sola fede
4.	Devota a Gesù Cristo
5.	Strutturata in tre patti

La teologia riformata classica, dall'altro lato, considera la Bibbia come Parola di Dio; anche se riconosce che le Scritture sono state redatte da diversi autori in differenti momenti, l'ispirazione divina del suo insieme produce quell'unità e quella coerenza proprie della verità divina. Dunque la ricerca riformata di una teologia sistematica non è che l'impegno a scoprire e definire il sistema di dottrina insegnato internamente dalle Scritture stesse.

Poiché la teologia è sistematica, ogni dottrina della fede tocca in qualche modo ogni altra dottrina. Per esempio, la comprensione che si ha della persona di Cristo influenza il modo in cui si considera la sua opera di redenzione. Se si pensa che Gesù fosse soltanto un grande insegnante umano, allora si sarà inclini a considerare la sua missione come principalmente caratterizzata da un'istruzione o un'influenza morale. Se invece si crede che fosse il Figlio di Dio incarnato, allora ciò farà da cornice all'interpretazione che si darà della sua missione.

Allo stesso modo, la visione che si ha dell'opera di Cristo tocca la prospettiva che si nutre circa la sua persona.

Forse nessuna dottrina ha un peso maggiore sulle altre della dottrina di Dio: la considerazione che si ha per la natura e il carattere di Dio stesso influenza la comprensione che si ha della natura dell'uomo, che porta l'immagine divina, la natura di Cristo, che opera per compiacere il Padre, la natura dell'etica, le cui norme sono basate sul carattere divino, e una miriade di altre considerazioni teologiche, tutte dipendenti dalla visione che si nutre di Dio.

La teologia riformata è prima di tutto e soprattutto teocentrica, anziché antropocentrica, cioè diocentrica invece che uomocentrica. Questa centralità di Dio non denigra in alcun modo il valore degli esseri umani; al contrario, lo stabilisce. La teologia riformata è stata spesso tacciata di favorire una bassa considerazione dell'umanità, a causa della sua insistenza sulla sua fallacità e radicale corruzione. Credo invece che essa offra la visione dell'umanità più elevata che ci sia: poiché abbiamo un'idea così nobile di Dio, diamo molta importanza a colui che è stato creato a sua immagine. La teologia riformata prende sul serio il peccato perché prende sul serio Dio e perché prende sul serio gli uomini: il peccato offende Dio e viola gli esseri umani, entrambe questioni estremamente gravi.

La teologia riformata conserva un'elevata visione del valore e della dignità degli esseri umani; differisce radicalmente su questo punto da ogni forma di umanesimo, in quanto quest'ultimo attribuisce una dignità *intrinseca* all'uomo, mentre la teologia riformata vede la dignità umana come *estrinseca*. Infatti, la sua dignità non è innata, non esiste da sé, bensì è derivata, dipendente e ricevuta. Di per sé, l'uomo è fatto di polvere, ma Dio gli ha assegnato un valore notevole come sua creatura, fatta a sua immagine. Egli è la fonte della sua vita e del suo stesso essere: l'ha rivestito del manto del valore e della dignità.

A volte nascono dispute circa lo scopo o l'obiettivo del piano redentivo di Dio; ci si chiede: lo scopo della redenzione è la manifestazione della gloria di Dio? O la manifestazione del valore dell'umanità caduta? L'obiettivo è uomocentrico o diocentrico? Se costretti a scegliere tra queste opzioni, bisognerebbe optare per la supremazia della gloria di Dio. La buona notizia è che non si è forzati a scegliere: secondo il piano di redenzione di Dio, è ben visibile sia la sua cura per il bene della sua creazione sia la sua attenzione alla manifestazione della sua stessa gloria, che è evidente per mezzo e attraverso la sua opera di redenzione, persino nella punizione dei malvagi. Dio mostra con straordinaria maestà sia la sua grazia ineffabile sia il suo giusto giudizio; persino con quest'ultimo, Dio difende il valore dell'uomo, punendo il male che depreda la vita umana.

Anche se non amo l'uso del paradosso nel discorso teologico, non mi tirerò indietro dall'usarne uno a questo punto. Sebbene non ci siano molti elementi della dottrina riformata su Dio che differiscono

significativamente dalla dottrina confessata da altri credi cristiani, l'aspetto più distintivo della teologia riformata è la sua dottrina di Dio. Come può essere vero? Nonostante la dottrina riformata su Dio non sia affatto diversa da quella di altri corpi confessionali, il modo in cui questa dottrina funziona all'interno della teologia riformata è unico. La teologia riformata applica la dottrina di Dio inesorabilmente a tutte le altre dottrine, facendone il massimo fattore di controllo in tutta la sua teologia.

Per esempio, non ho mai incontrato un credente dichiarato che non sia pronto ad affermare che Dio è sovrano. La sovranità è un attributo divino confessato quasi universalmente dal cristianesimo storico; quando però portiamo la dottrina della sovranità divina in altri rami della teologia, spesso si infiacchisce o viene meno del tutto. Ho spesso sentito dire: "La sovranità di Dio è limitata dalla libertà umana". Secondo questa affermazione, la sovranità di Dio non è assoluta, ma è vincolata da un limite, che è la libertà umana.

La teologia riformata insiste in effetti sul fatto che una misura di libertà sia stata realmente assegnata all'uomo da parte del Creatore, ma essa non è assoluta e l'uomo non è autonomo. La nostra libertà è sempre e ovunque limitata dalla sovranità di Dio: egli è libero e anche l'uomo lo è, ma il Signore lo è di più. Quando la libertà umana si scontra con la sovranità di Dio, deve cederle il passo; dire che la sovranità di Dio è limitata dalla libertà umana equivale a rendere l'uomo sovrano. Quest'affermazione potrebbe anche semplicemente esprimere l'idea che Dio in effetti non violi la libertà umana, ma ovviamente questa è un'altra questione. Se Dio non viola mai la libertà umana non è in virtù di qualche limite alla sua sovranità, ma perché decreta sovranamente di non farlo. Ha l'autorità e il potere di farlo se lo gradisce; in questo caso ogni limite non è imposto da Dio a noi, ma da lui sovranamente imposto a se stesso.

Secondo la teologia riformata, se Dio non è sovrano sull'intero ordine creato, allora non è sovrano affatto. Il termine *sovranità* diventa troppo facilmente una chimera. Se Dio non è sovrano, allora non è Dio; in quanto Dio, la sovranità gli si addice. La prospettiva che si nutre della sua sovranità ha implicazioni radicali sulla comprensione che si ha delle dottrine della provvidenza, dell'elezione, della giustificazione e tante altre ancora. Lo stesso si potrebbe dire di altri attributi

di Dio, come la sua santità, la sua onniscienza e la sua immutabilità, per citarne alcuni.

La teologia riformata è cattolica

Nel XVII secolo si scatenò un dibattito nella comunità riformata olandese: un gruppo di teologi divenne noto con il nome di rimostranti perché rimostravano (protestavano) contro i cinque articoli della teologia riformata. In seguito questi cinque punti furono definiti i "cinque punti del calvinismo", sintetizzati nel popolare acrostico inglese TULIP (che esamineremo più attentamente nella seconda parte di questo libro): depravazione totale, elezione incondizionata, espiazione limitata, grazia irresistibile e perseveranza dei santi. Il sinodo di Dort condannò i rimostranti e riconfermò i cinque punti come parte integrante della teologia riformata ortodossa.

Da allora è sempre più comune considerare la teologia riformata esclusivamente alla luce di questi cinque punti; sebbene siano centrali, non esauriscono affatto il suo sistema di dottrina, ma c'è molto di più.

La teologia riformata non è soltanto sistematica, ma anche *cattolica*, avendo molto in comune con altre comunioni facenti parte del cristianesimo storico. I riformatori del XVI secolo non erano interessati a creare una nuova religione; non cercavano innovazione, bensì rinnovamento, essendo riformatori e non rivoluzionari. Proprio come i profeti dell'Antico Testamento non avevano ripudiato il patto originale stipulato da Dio con Israele, cercando invece di correggere ogni sviamento dalla fede rivelata, così i riformatori richiamavano la chiesa a tornare alle sue radici apostoliche e bibliche.

Anche se rifiutavano la tradizione ecclesiale come fonte di rivelazione divina, non disprezzavano per questo l'interezza della tradizione cristiana: Giovanni Calvino e Martin Lutero citarono spesso i padri della chiesa, specialmente Agostino. Credevano che la chiesa avesse imparato molto nel corso della sua storia e speravano di conservare quanto di vero c'era in questa tradizione. Per esempio, i riformatori abbracciavano le dottrine articolate e formulate dai grandi concili ecumenici della storia della chiesa, incluse le dottrine della trinità e della persona e dell'opera di Cristo, formulate in occasione dei concili di Nicea del 325 e di Calcedonia del 451.

Nel Nuovo Testamento stesso si nota un conflitto a proposito della tradizione: Gesù si scontrò spesso con i farisei e gli scribi a proposito della tradizione rabbinica, perché non la considerava inviolabile; infatti, rimproverava i farisei perché elevavano questa tradizione umana al livello dell'autorità divina, compromettendo quest'ultima. A causa di questa severa riprensione nei confronti della tradizione umana, si tende a trascurare gli aspetti positivi della tradizione, descritti nel Nuovo Testamento. Con il termine *tradizione* ci si riferisce qui a ciò che è "tramandato". Paolo parla in termini entusiasti della tradizione evangelica nel segno della quale operava. È dovere di ogni generazione di credenti trasmettere una tradizione: proprio come Israele era chiamato a insegnare ai propri figli le tradizioni istituite da Dio, così la chiesa deve tramandare la tradizione apostolica a ogni generazione.

Tuttavia, in questo processo, c'è sempre il pericolo di apportare aggiunte alla tradizione apostolica, che risultano contrarie all'originale. Ecco perché i riformatori insistevano sul fatto che la loro opera di riforma non fosse completa: la chiesa era chiamata a essere *semper reformanda*, "sempre in riforma". Ogni comunità cristiana crea la sua propria sottocultura di costumi e tradizioni, spesso estremamente difficili da superare o abbandonare, eppure ogni generazione ha il compito di esaminarle con spirito critico per assicurarsi che siano coerenti con la tradizione apostolica.

I riformatori prendevano la storia della chiesa molto seriamente e così bisognerebbe fare anche oggi. Ho insegnato teologia sistematica in seminari riformati frequentati da studenti provenienti da una grande varietà di contesti denominazionali: quando insegno i sacramenti, so che molti dei miei studenti sono battisti e non abbracciano la dottrina del battesimo dei neonati. Faccio loro notare che tale pratica è maggioritaria nella storia della chiesa, tra la maggior parte delle comunità cristiane. Ricordo loro che, anche se la loro è storicamente la posizione minoritaria, ciò non significa affatto che sia errata; in effetti la minoranza potrebbe avere ragione e spesso è così. Chiedo ai miei studenti battisti di esaminare la posizione maggioritaria per vedere il motivo per cui questa tradizione difende la sua visione. Allo stesso modo insisto che gli studenti che non concordano con la posizione battista ascoltino con cura la difesa che i battisti presentano al battesimo degli adulti.

Lo faccio per più di una ragione: questa questione divide i credenti più sinceri, tutti chiaramente desiderosi di compiacere Dio. Almeno uno dei due gruppi è in errore: il battesimo dei neonati è in accordo con la volontà divina oppure no; qualcuno si sbaglia, eppure tutti credono di avere ragione. Esaminando i dibattiti storici sulla questione, potremmo esser persuasi a cambiare parere; per lo meno acquisiremo una conoscenza più approfondita della questione in oggetto, il che non farà che creare un ambiente di mutua comprensione persino in mezzo a un serio disaccordo.

La teologia riformata è evangelica

Il termine *evangelico* venne alla ribalta durante la riforma, quando era virtualmente un sinonimo di *protestante*. Gli storici hanno spesso suggerito che le due principali cause della riforma furono le questioni dell'autorità e della giustificazione. Spesso la questione dell'autorità è definita *la causa formale* della riforma, mentre quella della giustificazione *la sua causa materiale*. Con questo si intende dire che la questione chiave era la giustificazione, mentre l'autorità occupava soltanto un ruolo in secondo piano nella controversia. I due slogan sempre accoppiati *sola Scriptura* e *sola fide* divennero il grido di battaglia della riforma. Si esamineranno queste due questioni più approfonditamente più avanti; sono ora citate rapidamente solo per dire che il termine *evangelico* era ampio e applicato a molti gruppi che, nonostante la loro separazione in diverse denominazioni, concordavano su queste due questioni basilari in opposizione alla chiesa cattolica romana.

Quando si dichiara che la teologia riformata è evangelica, si intende dire che condivide con altri gruppi protestanti una devozione alle dottrine storiche della *sola Scriptura* e *sola fide*. Dal XVI secolo il termine *evangelico* ha subito significativi cambiamenti, tanto che oggigiorno è difficile da definire. Nel XX secolo sia il concetto di autorità biblica sia la natura e la rilevanza della giustificazione per sola fede sono stati messi in discussione dalla comunità degli evangelici confessanti. Non si può più presumere con tutta certezza che se una persona si definisce evangelica sia difensore della *sola Scriptura* o della *sola fide*.

Recentemente, in un suo libro, un autore cattolico romano si è descritto come un "cattolico romano evangelico" e ha affermato la sua

devozione al romanesimo ortodosso; ha reclamato per sé l'etichetta di "evangelico" perché crede anche lui al "Vangelo". Quest'autore conosce il significato base del termine *evangelico*.

I riformatori si definivano evangelici perché credevano che la dottrina della giustificazione per sola fede fosse centrale ed essenziale per il Vangelo. Poiché il termine biblico per Vangelo è *evangel*, usavano il termine *evangelico* per affermare la loro convinzione che la *sola fide* fosse il Vangelo. Ovviamente la chiesa romana del XVI secolo non concordava con i riformatori e sosteneva che la *sola fide* fosse una grave distorsione del Vangelo. Alla luce di questo dibattito storico, non sorprende scoprire che, oggi, difensori di entrambi le parti si chiamino *evangelici* oggi (ovviamente bisogna anche riconoscere che ci sono persone all'interno della chiesa cattolica romana che sono evangeliche nel senso protestante del termine, perché credono nella visione riformata del Vangelo e non in quella cattolico-romana). A ogni modo, quando dico che la teologia riformata è *evangelica*, uso il termine nel suo significato classico e storico. La teologia riformata condivide un insieme comune evangelico di dottrine con altre comunioni cristiane.

Dio è incomprensibile

Si è visto come la teologia riformata sia sistematica, cattolica ed evangelica. Sotto tutti questi aspetti, cerca di essere teocentrica nella sua dottrina. Quando i teologi riformati confessano la loro fede o tengono corsi di teologia sistematica, di solito iniziano lo studio della teologia partendo o dalla dottrina della rivelazione o dalla dottrina della "teologia propria", ossia la dottrina della natura e del carattere di Dio stesso.

Lo studio della teologia propria, normalmente, ha inizio con la dottrina dell'incomprensibilità di Dio: questo termine può suggerire al lettore che si possa credere in un Dio che è fondamentalmente inconoscibile o inintelligibile. In effetti non è affatto così: il cristianesimo è prima di tutto una religione rivelata ed è fondamentale affermare che Dio si è fatto conoscere sufficientemente perché l'uomo potesse essere riscattato e potesse sperimentare comunione con lui.

La dottrina dell'incomprensibilità di Dio richiama l'attenzione sul divario esistente tra il Creatore trascendente e le sue creature mortali. Uno dei principali assiomi insegnati da Giovanni Calvino fu espresso

dal riformatore nell'espressione latina *Finitum non capax infinitum*, "il finito non può afferrare (o contenere) l'infinito". Poiché Dio è infinito nel suo essere o eterno e l'uomo è finito e limitato sia dallo spazio sia dal tempo, la sua conoscenza di lui non è mai totale. L'umanità può apprendere qualcosa su Dio, ma non ne avrà mai una conoscenza esaustiva.

Per conoscere Dio completamente, bisognerebbe essere partecipi del suo attributo di infinità, giustamente definito "incomunicabile", il che significa che Dio non può rendere l'uomo stesso un dio. Persino Dio non è in grado di "creare" un secondo dio, perché non potrebbe essere tale essendo per definizione una creatura; sarebbe dipendente e derivato dal Dio originale. Persino nello stato glorificato in cielo, quando l'uomo comprenderà le cose di Dio molto più pienamente di quanto non faccia adesso, la sua conoscenza non sarà totale. Rimarrà sempre creatura; sarà ancora finito. Persino in cielo l'assioma si applica: *Finitum non capax infinitum*.

Anche se l'uomo manca di una conoscenza esauriente di Dio, non è condannato allo scetticismo o all'agnosticismo: può discernere Dio. La chiesa primitiva affrontò la violenta eresia del cosiddetto gnosticismo: gli gnostici, il cui nome derivava dal termine greco per "conoscenza" (gnosis), credevano che non fosse possibile avere una conoscenza vera e propria di Dio con i normali mezzi di apprendimento razionale o con i propri sensi; l'unico canale possibile era un'intuizione mistica, prerogativa solo di un'élite privilegiata di *gnostikoi*, "quelli che conoscono". Gli gnostici sostenevano di godere di un livello o tipo superiore di conoscenza rispetto agli apostoli e cercavano di soppiantarne l'autorità; il problema fu esacerbato più tardi con l'avvento del neoplatonismo.

Il neoplatonismo fu un tentativo intenzionale di fornire una filosofia alternativa al cristianesimo: la fede cristiana aveva vinto sulla filosofia tradizionale greca e così si cercò di ristabilirla al suo ruolo preminente. Il più importante filosofo neoplatonico, Plotino, descrisse Dio come "l'Uno". Insisteva che nulla di positivo potesse essere detto a suo proposito: era inconoscibile; si poteva girare intorno a certe idee su Dio, ma era impossibile giungere mai veramente a un punto. Plotino rese celebre la cosiddetta "via della negazione" (*via negationis*) applicata a Dio, definendo qualcosa affermando ciò che non è.

La teologia cristiana rifiuta lo scetticismo dello gnosticismo e del neoplatonismo. La via della negazione, tuttavia, è a volte impiegata nella teologia: per esempio, si parla dell'infinità e dell'immutabilità di Dio, entrambi termini negativi. Dire che Dio è infinito equivale a dire che non è finito; dire che è immutabile è come affermare che non è mutabile, che non cambia. Sotto questo aspetto, si punta alle dissomiglianze tra Dio e le creature. Se ci fossero soltanto dissomiglianze, gli uomini non potrebbero conoscere Dio per nulla.

Oggigiorno è diventato di moda parlare di Dio come il "totalmente altro". Quest'espressione fu coniata per salvaguardare la trascendenza di Dio da ogni forma di panteismo che cercava di identificarlo o contenerlo nell'universo. Se presa letteralmente, tuttavia, sarebbe fatale per il cristianesimo: se Dio e l'uomo non fossero in alcun modo simili, non ci sarebbe alcuna analogia di essenza tra Dio e l'uomo e dunque nessuna base comune di comunicazione. Esseri totalmente diversi non hanno alcun modo di discorrere tra loro.

Le Scritture insegnano che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio: ciò non significa che è un piccolo dio; quest'immagine non eclissa la differenza tra Dio e l'uomo, ma assicura una certa misura di somiglianza che rende la comunicazione possibile, per quanto limitata.

Anche se la chiesa usa la via della negazione nelle sue affermazioni su Dio, la sua confessione non si limita a questo metodo, come nel caso del neoplatonismo. Si usa anche la "via dell'affermazione" (*via affirmatas*) o la "via dell'eminenza" (*via eminentia*). La via dell'affermazione produce asserzioni positive su Dio, come per esempio "Egli è santo, sovrano e giusto". La via dell'eminenza descrive Dio elevando categorie umane all'ennesimo livello.

Per esempio, sono ben note le categorie di potere e conoscenza: l'uomo esercita potere ma in esso è limitato. Il potere di Dio sulla sua creazione è illimitato, assoluto; perciò si dice che Dio è onnipotente. Allo stesso modo, anche se la conoscenza umana è limitata, quella divina non lo è e perciò si afferma che è onnisciente.

Il tipo di linguaggio che gli uomini usano per parlare di Dio prende in considerazione sia le somiglianze sia le discrepanze con lui. L'incomprensibilità di Dio cerca di rispettare il fatto che Dio è conoscibile, ma al contempo rimane sconosciuto all'uomo.

Martin Lutero distinse tra il "Dio nascosto" (*Deus absconditus*) e il "Dio rivelato" (*Deus revelatus*):

> *È necessario operare una distinzione quando la conoscenza o, più precisamente, il tema dell'Essere Divino è oggetto di discussione. La disputa deve essere o sul Dio nascosto (*abscondito*) o sul Dio rivelato (*revelato*). Non è possibile nutrire fede, conoscere o comprendere Dio nella misura in cui egli non si rivela [...] Ciò che è al di sopra di noi non ci riguarda. Infatti pensieri di questo tipo, che vogliono scandagliare qualcosa di più sublime, superiore e al di là di quel che ci è stato rivelato su Dio, sono totalmente diabolici. Non otteniamo nulla se non auto-distruggerci, perché questi pensieri ci propongono un oggetto che sfida l'investigazione del nostro intelletto, il Dio che non è rivelato. Lasciamo piuttosto che Dio mantenga nascosti i suoi decreti e i suoi misteri.*[5]

Giovanni Calvino opera una simile distinzione tra ciò che l'uomo è in grado di conoscere di Dio e ciò che gli rimane ignoto. "La sua essenza è incomprensibile e la sua maestà nascosta, ben lontana da tutti i nostri sensi: ma egli ha impresso in tutte le sue opere certi segni della sua gloria, così chiari ed evidenti che la scusa di ignoranza non regge neppure per i più incolti e ottusi".[6]

In precedenza, Calvino esalta la conoscenza di Dio che l'uomo deve nutrire: "La somma felicità nostra e lo scopo della nostra vita consistono nel conoscere Dio; affinché nessuno risultasse privo di questa conoscenza, egli ha non solo posto nello spirito degli uomini quel germe di religione, di cui abbiamo parlato, ma si è anche manifestato a loro nella struttura mirabile del cielo e della terra e, quotidianamente, vi si rivela, talché non possono aprire gli occhi senza essere costretti a percepirlo".[7]

Calvino e Lutero, con la dottrina dell'incomprensibilità di Dio, cercarono di essere fedeli all'insegnamento scritturale sostenendo entrambi gli aspetti della conoscenza di Dio, quanto nasconde e quanto auto-rivela: "Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli per sempre, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge" (Dt. 29:28).



COS'È LA TEOLOGIA RIFORMATA?

Nella cultura contemporanea e nella Chiesa circolano molti pregiudizi riguardo alla teologia riformata. Alcuni riferimenti ad essa sono positivi, altri negativi. È giunto il momento di fornire una spiegazione completa e comprensibile di cosa sia realmente e perché sia importante.

Cos'è la teologia riformata? è un'introduzione accessibile a una serie di convinzioni e concetti che hanno esercitato un'influenza enorme sulla Chiesa evangelica. In questo libro ricco di spunti di riflessione, il dottor R.C. Sproul illustra i fondamenti della dottrina riformata e spiega come la fede riformata sia incentrata su Dio, fondata sulla Parola di Dio e dedita alla fede in Gesù Cristo. Il dottor Sproul illustra i cinque punti della teologia riformata e mette in luce la realtà della straordinaria grazia di Dio.

Collana: Teologia

BIBLIOTECA LIGONIER

CORAM DEO

Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) • Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

ISBN 979-12-81817-54-8

9 791281 817548

€25,00